

Inferno siriano, strage di bambini ad Aleppo

● **Il massacro** documentato dalla Cnn: i corpi senza vita di 25 minori, il pianto disperato dei familiari
 ● **Erdogan all'attacco:** il governo di Damasco ha istaurato uno «Stato terrorista». Solo ieri oltre 174 morti

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
 udegiovannangeli@unita.it

Orrore senza fine. Non si ferma la strage di bambini in Siria dove dall'inizio del conflitto (marzo 2011) sono 1122 i minori che hanno perso la vita. Cronaca di guerra. Una sporca guerra che miete vittime tra i più indifesi: i bimbi. È salito ad almeno 175 morti il bilancio provvisorio delle vittime ieri in Siria, cadute, la metà, nei bombardamenti governativi di Aleppo dove sono morti una ventina di bambini. Lo riferiscono i Comitati di coordinamento locali, che citano i residenti. Nel dettaglio, 58 uccisi si contano ad Aleppo, 40 a Damasco e nei suoi sobborghi, 23 nella regione di Dayr az Zor, dieci in quella di Homs, 5 in quella di Idlib e due a Hama. Almeno 25 sono bambini.

Secondo la Cnn 9 bambini, tra i 4 e gli 11 anni, sono morti quando le bombe hanno distrutto una abitazione nel quartiere al-Sharaa. Stando agli attivisti, 10 persone, tra le quali sette bambini, sono rimaste uccise nella distruzione della loro casa provocata dai bom-



Un bambino siriano ferito dopo un attacco aereo che ha colpito edifici civili ad Aleppo FOTO AP

bardamenti governativi nel quartiere di Marjeh ad Aleppo. Sarebbero 1122 i minori che hanno perso la vita dall'inizio del conflitto, secondo quanto riporta *Al Arabiya*.

ORRORE SENZA LIMITI

Una brutalità senza limiti, dalla quale ieri si è salvato il piccolo Hussein, di appena un anno, protetto dalle braccia della madre Najah che lo stava allattando quando i razzi hanno colpito la sua casa, come riporta la Cnn. Najah è morta, ma Hussein è salvo e gli uomini, che lo hanno subito portato all'ospedale, si augurano che possa vivere tanto a lun-

go da poter vivere e vedere con i suoi occhi una Siria libera dalle violenze. «In una casa molte persone sono rimaste uccise», dice Nick Paton Walsh, inviato della Cnn, mentre mostra il cratere prodotto dalle bombe nell'edificio, nel quartiere al-Shaar di Aleppo. Lo scavo per trovare superstiti è «furioso», poi iniziano ad essere estratti dei cadaveri, il primo è quello di una bimba. Poi viene estratto il cadavere del papà, a seguire gli altri: 11 in tutto, «nove bambini», dice Walsh. «Avevano tra i 4 e gli 11 anni, si chiamavano Omar, Mohamed, Fatma...», ma uno dei familiari che scandisce i nomi si interrompe

tra le lacrime. È troppo provato per dire gli altri.

«L'assurda morte di tanti bambini ad Aleppo è orrenda e totalmente inaccettabile»: lo afferma Valerio Neri, direttore generale di Save the Children Italia, che chiede che sia consentito immediatamente l'accesso umanitario in Siria, «in modo da raggiungere le migliaia di bambini che vivono nel terrore e hanno urgente bisogno di aiuto, cure mediche e protezione». «Questo massacro indiscriminato deve finire immediatamente. Il mondo non può restare a guardare che tutto questo continui ad accadere». «Ventitre oggi (ieri,

ndr) 48 ieri (martedì, ndr), mille la scorsa settimana: un'addizione infinita il cui risultato è una sconfitta per tutti», denuncia il portavoce dell'Unicef Italia, Andrea Iacomini. «Bisogna fermare questo dramma, questa "guerra dei bambini" - aggiunge il portavoce dell'Unicef - che, nelle ultime settimane, proprio nei confronti dei più innocenti ha registrato numeri incredibili di morti sotto le bombe. E per farlo, oltre a chiedere fortemente alle istituzioni di mobilitarsi, bisogna fare appello a tutti gli italiani affinché si uniscano a noi in un sforzo comune e concreto per evitare ad altri bambini la stessa sorte. Dobbiamo poter intervenire e aiutare i piccoli che sono ancora in Siria, prigionieri delle loro città e quelli che si trovano in quei campi profughi che stanno scoppiando a causa di ingressi sempre più numerosi di famiglie disperate».

BRACCIO DI FERRO DI ANKARA

Il governo siriano ha creato «uno Stato terrorista». Parole pesantissime quelle «scagliate» dal premier turco Tayyip Erdogan contro il presidente siriano Bashar al-Assad. La Turchia, ha aggiunto, non può permettersi il «lusso di essere indifferente» al conflitto in corso in Siria.

Opinione condivisa dal presidente egiziano Mohamed Morsi che, intervenendo alla riunione dei ministri degli Esteri dei Paesi arabi a Il Cairo, ha esortato i membri a «fare di più» e pronosticato che «il regime di Damasco non durerà ancora per molto». Rivolgendosi poi direttamente a Bashar al Assad ha detto: «Adesso è il momento di cambiare, non resterai al potere ancora a lungo. Il popolo siriano ha preso la sua decisione - ha proseguito Morsi - non c'è spazio per l'ostruzionismo, per procrastinare o per la perdita di tempo».

RIFARE LA POLITICA

Quella con la P maiuscola!

SEGUI LA DIRETTA SU WWW.RIFARELITALIA.IT

REGGIO EMILIA, SABATO 8 SETTEMBRE ORE 15.00
AUDITORIUM DEL "REGGIO CHILDREN" VIA BLIGNY 1/A

WWW.RIFARELITALIA.IT TWITTER: @RIFARELITALIA FACEBOOK: RIFARE L'ITALIA

Tripoli canta vittoria la Mauritania estrada l'ex 007 di Gheddafi

● **Consegnato l'ex capo dei servizi segreti Abdallah al Senussi**
 ● **In Libia resa dei conti per chiudere col passato**

VIRGINIA LORI

La macchina giudiziaria della nuova Libia è stanca di aspettare e sta bruciando i tempi di quella che si annuncia come una resa dei conti con gli esponenti del regime di Muammar Gheddafi. Una azione che si sta muovendo su piani diversi e che ieri pomeriggio, con l'arrivo a Tripoli dell'ex potentissimo capo dei servizi segreti Abdallah al Senussi estradato dalla Mauritania, ha messo a segno una vittoria, diplomatica e di immagine ancor prima che sul piano giudiziario: consegnandolo alla procura generale di Tripoli, la Mauritania (che lo aveva arrestato per ingresso illegale nel Paese) ha, nel concreto, dato credito alla giustizia libica, così come aveva fatto, il 24 giugno, la Tunisia, restituendo ai suoi connazionali Mahmud el Baghdadi, ex premier di Gheddafi. A questo punto sembrano essere caduti completamente nel vuoto i timori espressi dalle organizzazioni per la difesa dei diritti dell'Uomo che, per Senussi come per Baghdadi, si erano mobilitate non fidandosi troppo di come i due ex boiardi del rais sarebbero stati trattati, in prigione così come in

aula. Fatte salve le vicende squisitamente giudiziarie, la consegna a Tripoli di Senussi (sul suo capo pende anche un ordine di cattura emesso dalla Corte penale internazionale) dà la misura di come sia cresciuto, nell'arco di pochi mesi, il credito internazionale della nuova Libia, che comunque ha molta strada ancora da percorrere sulla via della normalizzazione, in una transizione innegabilmente rischiosa.

LA SVOLTA

Ma la Libia ha fretta di chiudere con il passato, anche se questo potrebbe passare per una brutale resa dei conti con chi, sotto e accanto a Gheddafi, sull'altare del potere ha stracciato ogni legge o regola di rispetto per la gente. I casi di Abdallah al Senussi e di Mahmud el Baghdadi sono emblematici di come per la nuova Libia il passato sia troppo ingombrante per perdere ancora tempo. I due, che al momento sono i prigionieri più famosi (in attesa che giunga a Tripoli Seif, del fido mancato del padre), andranno incontro ad accuse durissime e, in fondo, difficilmente scardinabili. Se Baghdadi era il volto politico di un regime sanguinario, Senussi, come in tutte le dittature, da capo dei servizi segreti teneva sotto il suo tallone un Paese intero con metodi che, per mera sintesi, si possono definire brutali. Un'atmosfera da «piazza pulita» che si avverte anche nell'annuncio che il 10 settembre compariranno in un'aula di giustizia Abdelati al Obeidi e Mohamed Belgasseem al Zwai, rispettivamente ex ministro degli Esteri e presidente del «parlamento-fantoccio» istituito da Gheddafi.